

Migranti, il Papa in campagna elettorale

Bergoglio contesta i politici che fomentano paure in funzione elettorale e di fatto si schiera in favore di chi predica l'accoglienza a ogni costo



Scalfari ha anticipato Strasburgo

di ARTURO DIACONALE

È difficile prevedere se la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo arriverà prima delle elezioni politiche. Ed è ancora più difficile stabilire oggi quale potrà essere il suo esito. Ma, da un punto di vista politico, appare del tutto indifferente sapere il quando della sentenza e se il verdetto sarà favorevole o meno al Cavaliere.

Politicamente, infatti, l'assoluzione di Silvio Berlusconi c'è già



stata nei fatti. E se si vuole trovare una sorta di pronuncia formale di questo verdetto non c'è bisogno di aspettare i giudici di Strasburgo. Basta fare riferimento alla risposta data da Eugenio Scalfari alla domanda di Giovanni Floris su chi voterebbe se dovesse scegliere tra Silvio Berlusconi e Luigi Di Maio per stabilire che il leader di Forza Italia è stato ampiamente assolto non solo dai suoi fedeli seguaci ma anche dai suoi più accerrimi nemici.

Qualcuno ha sostenuto che l'età ha reso Scalfari confuso. Qualche altro che nel preferire...

Continua a pagina 2

Di Maio, il comico internazionale

di CLAUDIO ROMITI

Come riporta "Il Giornale", Luigi Di Maio le starebbe tentando tutte per accreditarsi sul piano internazionale. Dopo essere stato negli Stati Uniti a raccontare le meraviglie programmatiche del suo non-partito padronale, ha scritto una lettera aperta al presidente francese Emmanuel Macron, guarda caso subito dopo l'incontro tra quest'ultimo e il segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi.

Si tratta della solita e molto indigesta pappardella di altisonanti enunciati e buone intenzioni, basate su un impianto teorico eufemisticamente infantile e destinato a restare negli annali della comicità involontaria. Alte vette di avanspettacolo che sembrano raggiungere il loro apice quando "Gigginò" o "webmaster" affronta la questione vitale dell'approvvigionamento energetico, soprattutto per un Paese come il nostro povero di materie prime ma ricchissimo di cantastorie con il colletto inamidato.

Scrivi Di Maio: "Il nucleare ci vede divergere, ma anche un governo 5 Stelle punterebbe finalmente in maniera forte sulla chiusura delle centrali a carbone. Così come abbiamo



l'obiettivo di abbandonare il petrolio entro il 2040 e di incoraggiare, con un forte piano di investimenti, la mobilità elettrica". Dunque, per sintetizzare il pensiero di questo confuso signorino soddisfatto, essendo il capo politico dei grillini ostile al nucleare e ai combustibili fossili, non si comprende come egli intenda produrre l'energia che serve per alimentare le auto elettriche. Bisognerebbe che qualcuno spiegasse a Di Maio che attualmente l'energia erogata dalle centrali elettriche italiane proviene in gran parte proprio dal nucleare di altri Paesi, tra cui la stessa Francia di Emmanuel Macron, e dagli odiati combustibili fossili.

Pertanto, applicando alla lettera la linea energetica grillesca...

Continua a pagina 2

La ricucitura del centrosinistra: fantasia guidata o dramma onirico?

di CRISTOFARO SOLA

La trattativa per la riunificazione del centrosinistra? Un negoziato surreale. Parola di Massimo D'Alema. Così il "lider maximo", mente e stratega di "Articolo 1-Mdp", giudica il tentativo del "pontiere" Piero Fassino di ricucire lo strappo con il Partito Democratico

in vista dell'ormai prossimo impegno elettorale.

Se la chiusura di D'Alema poteva dirsi scontata, meno chiare sono apparse le ragioni del rifiuto a riconciliarsi. La rottura è stata raccontata dai media all'opinione pubblica come esito di un irriducibile odio personale tra esponenti vecchi e nuovi del centrosinistra. Ma non è



l'interpretazione esaustiva. Non che gli odi personali non si tagliassero con il coltello dentro e fuori le segrete stanze del Partito Democratico.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Scalfari ha anticipato Strasburgo

...Berlusconi a Di Maio il fondatore de "la Repubblica", giornale-partito che dell'antiberlusconismo ha fatto il proprio principale cavallo di battaglia, abbia voluto anticipare che dopo le elezioni si pronuncerà in favore delle larghe intese tra Matteo Renzi e lo stesso Berlusconi.

In realtà le parole di Scalfari, che rimettono totalmente nel gioco politico il leader del centrodestra, costituiscono una doppia ammissione. La prima è che per espellere Berlusconi dal Parlamento e dalla scena politica nazionale vi è stato un uso sistematico e strumentale dell'arma giudiziaria. La seconda è che quel tipo di guerra contro il leader dei moderati italiani è finito con un totale fallimento.

La strategia antiberlusconiana portata avanti per un ventennio con lucidissima determinazione proprio da Eugenio Scalfari prevedeva che il Cavaliere avrebbe dovuto fare la stessa fine ignominiosa di Bettino Craxi: espulso dalla politica con il marchio del criminale comune. A dimostrazione perenne dell'assioma caro a tutte le sinistre di ispirazione azionista e comunista secondo cui i propri avversari politici non potevano non essere che dei mascalzoni matricolati degni di esilio (per Craxi) e di galera (per Berlusconi).

Con Craxi quella strategia è risultata vincente. Con Berlusconi si è rivelata, dopo più di vent'anni, fallimentare. Perché il segretario del Psi aveva alle spalle un partito vaso di coccio tra quelli di ferro della Dc e del Pci, mentre il leader di Forza Italia non ha mai perso, neppure nei momenti più difficili e amari, il consenso di quella maggioranza silenziosa degli italiani che oggi appare come l'unica e sola alternativa all'avventurismo autoritario e all'incompetenza devastante del Movimento Cinque Stelle.

Scalfari, dunque, ha anticipato Strasburgo prendendo atto che la guerra è finita. Con la sconfitta sua e dell'intera sinistra.

ARTURO DIACONALE

La ricucitura del centrosinistra: fantasia guidata o dramma onirico?

...L'atteggiamento arrogante e cinico del segretario Matteo Renzi, tenuto nei confronti dei suoi oppositori interni, non ha aiutato la reciproca comprensione. Ma questa è questione marginale. Il dato saliente che merita di essere indagato è quello della sincope causata al principio di continuità della linea politica dall'avvento della generazione dei "rottamatori". Non sono state colte con nitidezza le reali intenzioni del giovane fiorentino montato in sella al cavallo "dem". La vulgata mediatica si è concentrata sulla rappresentazione della "rottamazione" alla stregua di una guerra di potere tra persone. Invece, essa ha solo in parte riguardato la sconfitta degli avversari interni in carne e d'ossa. Maggiormente ha puntato sulla demolizione dell'intero impianto ideologico-culturale sul quale era stata costruita, nel 2007, la grande operazione d'incorporazione dell'area del cattolicesimo progressista di matrice dossettiana nel corpicione dell'organizzazione partitica erede della tradizione comunista. Il contrasto personale tra D'Alema e Renzi non è generato da una sintesi chimica negativa di personalità incompatibili ma è il naturale sviluppo di una divaricazione ideologico-programmatica già evidente ai tempi della dialettica muscolare tra lo stesso D'Alema e Walter Veltroni.

L'odierna rottura è figlia del momento storico nel quale il nascente Partito Democratico cambia il proprio orizzonte visuale rinunciando a rappresentare le istanze della classe operaia e, per estensione, dei ceti disagiati e abbraccia la causa dei nuovi ceti medi, espressione della mutazione genetica del capitalismo indotta dalla globalizzazione. La contrapposizione sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori ne è l'emblema. Esiste in Italia una porzione di popolazione che crede nella praticabilità degli ideali valoriali del socialismo novecentesco. E questo segmento di società chiede di essere rappresentato da un soggetto politico totalmente diverso dal Partito Democratico geneticamente modificato dalla "diversione" renziana. Su di una cosa Pier Luigi Bersani ha ragione da ven-

dere nel rifiutare ogni possibile ipotesi di riassemblement in chiave elettorale: i delusi dal Pd non è che torneranno a votare il centrosinistra per il solo fatto che questo si ripresenti unito.

Il momento topico che segna la crisi di coesistenza della corrente vetero-socialista nel partito unico dei progressisti non è stato il referendum costituzionale dove plasticamente si è resa visibile la rottura in atto ma le elezioni del 2014 per le regionali dell'Emilia e Romagna. L'establishment renziano si precipitò a nascondere la débâcle parandosi dietro la vittoria del suo candidato, Stefano Bonaccini. Poco o nulla si disse del fatto che nella regione più "rossa" d'Italia, da sempre roccaforte della sinistra egemonizzata dal Partito Comunista Italiano, si era recato a votare il 37,71 per cento degli aventi diritto, contro il 68 per cento delle precedenti elezioni. Il Pd, nella circostanza, ha raccolto 535.109 preferenze. Nel 2010, candidato Vasco Errani, il Pd aveva ottenuto 857.613 voti. Con l'avvento della svolta renziana nella regione "rossa" i "dem" perdevano il 37,60 per cento dell'elettorato che la volta precedente aveva votato Vasco Errani. Era il primo chiaro indizio di una lacerazione profonda nel tessuto connettivo della base storica della sinistra. Negli anni successivi lo sfilciamento non è stato saturato ma, al contrario, è stato acuito. Risultato finale: la scissione e la nascita di un soggetto politico nuovo in grado di intercettare quello specifico bacino elettorale.

D'Alema, Bersani e soci non hanno fatto altro che rispondere a un'elementare legge della politica: gli spazi vuoti si riempiono. Per evitare che fossero le forze antisistema del grillismo o la proposta sovranista e identitaria della Lega a occuparlo, i vecchi compagni di una volta si sono ritrovati non per una rimpatriata all'osteria ma per ricostruire un'offerta politica che altrimenti sarebbe stata dirottata verso altri lidi o arenata sulle secche dell'astensionismo. Torneranno gli "ex" a trattare con i superstiti della "diversione" renziana? Probabile, ma certamente dopo le elezioni nazionali, a bocce ferme e a rapporti di forza consolidati. È così che i matusa si preparano a impartire alla nouvelle vague del Nazareno una lezione tattico-strategica di alta scuola.

CRISTOFARO SOLA

Di Maio, il comico internazionale

...più che le auto elettriche, dovremmo attenderci un radioso futuro dominato da una mobilità alternativa e poco costosa. Una società in decisa decrescita felice, nella quale al posto delle puzzolenti autovetture private e dei taxi vi sarà un ecologico pullulare di biciclette e risciò a pedali.

Ancora una volta, dunque, il buon Di Maio ha perso una ottima occasione per tacere su questioni che appaiono clamorosamente fuori della sua non eccelsa portata. D'altro canto, l'essere diventato leader del M5S per grazia ricevuta non significa un bel niente sul piano dell'elaborazione programmatica. La democrazia in generale, al pari di quella virtuale sostenuta a spada tratta dai grillini, non è qualcosa di mistico e di miracoloso, in grado di trasformare un cretino in un uomo dall'intelligenza multiforme o un analfabeta economico in un futuro premio Nobel. Un cretino di qualsiasi orientamento politico resta tale pure se supera il 50 per cento dei voti validi. E questo, oltre a Macron, lo capirebbe chiunque.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza D'Aracoecli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org